



◆ **Prima le critiche dei Ds: siete troppo incoerenti. Poi un documento del partito di Prodi che chiarisce: una legge serve, il Cavaliere non può fare la vittima**

Sulla par condicio l'Asinello gela il Polo «Mai con Berlusconi»

Imbarazzo per gli applausi del centrodestra
Di Pietro: «Non è un bavaglio per l'opposizione»



Il senatore dei Democratici Antonio Di Pietro

Ferraro / Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ai democratici il divieto di spot in tv non piace proprio. Lo hanno detto in tutte le maniere in questi giorni, con toni talmente perentori - leggi Arturo Parisi - che ieri Forza Italia ha provato a forzare la mano proponendo un'inedita alleanza contro il governo e il suo disegno di legge sulla par condicio. Troppo, anche per chi contro D'Alema ha intrapreso una guerra di religione dall'ottobre scorso. Troppo perché l'Asinello nel centrosinistra c'è e vuole restarci, perché proprio contro gli inciuci si è sempre scontrato. E dunque ieri ha dovuto sfornare un comunicato per la penna della responsabile della comunicazione, Marina Magistrelli, con cui si puntualizza la posizione: «La legge è indispensabile, positivo è il fatto che possa aprirsi finalmente per iniziativa del governo un confronto nelle aule parlamentari». Nel merito le posizioni sono diverse e verranno espresse nel

IL SENATORE DEL MUGELLO
In Italia manca la democrazia dell'informazione e c'è conflitto di interessi

parlamento. Ma «non perdendo mai di vista il fatto che Berlusconi porta la maggiore responsabilità per il perpetuarsi di una condizione fortemente squilibrata della competizione politica ed elettorale».

Insomma, una cosa è la posizione dell'Asinello, un'altra quella di Berlusconi, cioè di colui che «nega che il problema esista e si atteggia a vittima, potendo continuare a servirsi di mezzi po-

tentissimi posti al servizio di un partito e di uno schieramento».

Questa precisazione è arrivata dopo un intervento di Antonio Di Pietro - da New York dove è in vacanza: «C'è un conflitto di interessi perenne, chi ha la proprietà dell'informazione diventa anche gestore della politica. E allora non si sa se parla a nome proprio o per conto dei cittadini».

Per i Democratici sono il conflitto di interessi e l'incompatibilità il terreno prioritario della battaglia. Di Pietro, però, a differenza di altri esponenti del suo partito, a cominciare da Arturo Parisi, ha una marcia in più nel difendere il provvedimento sulla par condicio.

Non si riferisce esplicitamente al testo del governo che, assicura il capogruppo alla Camera Rino Piscitello, «non può aver ancora letto perché è fuori dall'Italia dal 30 luglio», ma l'ex pm dice: «Hanno subito detto che si vuole far tacere l'opposizione: non è affatto vero. Si tratta solo di stabilire la par condicio nell'accesso ai mezzi di informazione. Io vorrei arrivare anche secondo se c'è uno che arriva primo perché corre più di me. Ma dobbiamo partire tutti dallo stesso punto: è troppo facile partire 50 metri più avanti». Il senatore del Mugello insiste nel dire che in America a Berlusconi non sarebbe permesso di fare ciò che è invece prassi in Italia: capo di partito, anche capo del governo e gestore di reti televisive. «In Italia manca la democrazia dell'informazione o è in mano alla partitocrazia che gestisce il sistema Rai o in mano a Silvio Berlusconi».

Dunque Di Pietro è su posizioni diverse da quelle espresse da Parisi? «Garantisco - precisa Piscitello - che la pensano alla stessa

L'INTERVISTA

Parisi: «Noi contro il governo? No, abbiamo solo fatto delle critiche»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Macché contro la maggioranza, abbiamo solo mosso delle critiche alle soluzioni proposte ma siamo disponibili a un confronto, però non vogliamo appesantirci con delle teorie sulla comunicazione che non hanno alcun fondamento». Il professor Arturo Parisi, leader dei Democratici, lascia capire che l'Asinello non ha intenzione di fare «ostruzionismo» sul tema della par condicio, quanto di spingere il governo a una modifica dell'«ispirazione culturale» della proposta: «Sul piano della comunicazione non è detto che un irrigorifero sia così diverso dalla politica».

Un passo indietro sul voto contrario se il disegno di legge restasse così com'è?

«Non vedo perché dovrebbe restare invariato, se lo stesso D'Alema ha detto che ci sarà un confronto. A meno che non ci si irrigidisca, ma non c'è nessuna minaccia in tal senso. Il confronto sarà in Parlamento e lì parteciperemo costruttivamente al-

la ricerca di una soluzione comune. Perché la nostra posizione è chiara: è positiva l'iniziativa del governo nell'affrontare il problema reale della par condicio, ma il provvedimento ha dei limiti nelle soluzioni indicate e non ci piace la filosofia che lo ispira: è un divieto guidato da una visione «antimoderna dei processi di comunicazione».

Come Democratici lamentate di non essere stati consultati, ma il ministro Maccanico ha partecipato all'elaborazione del testo. Non è una contraddizione? «Non è così, diciamo solo che forse sarebbe stato utile trovare delle forme di consultazione. Il ministro Maccanico è un ministro della Repubblica, non dei Democratici, quindi è ovvio che non dovevamo essere coinvolti. Il testo non l'ho letto, è vero, ma quello che critico è l'ispirazione culturale che ne accom-

II
È un disegno di legge non un testo blindato Ci confronteremo in Parlamento



pagna l'illustrazione».

Antonio Di Pietro sembra difendere la proposta del governo, che non vede come un bavaglio all'opposizione, e centra il problema sul conflitto di interessi. È una posizione personale? «Anche se non ci siamo sentiti direttamente siamo assolutamente d'accordo. Lui il testo di legge non lo conosce, ma nemmeno noi, tranne l'illustrazione. Però non c'è nessuna divergenza perché Di Pietro ha le stesse

preoccupazioni nostre. Dipende solo da cosa partiamo, da cosa si vuol evidenziare come primo punto».

Il diessino Carlo Leoni vi accusa di «incoerenza» rispetto al conflitto di interessi, di «incertezza e titubanza». Cosa risponde? «Ora si sta parlando di par condicio, non di conflitto di interessi. Si tratta di trovare delle soluzioni tecniche. Non c'è alcuna incertezza né titubanza da parte nostra, vorrei sapere su quali punti la trova Leoni, al quale rispondo che sul conflitto di interessi ci siamo battuti da sempre. È chiaro che Berlusconi si trova in una situazione di totale incompatibilità. Quando si porrà il problema lo affronteremo senza esitazioni, per ora non carichiamoci con inutili teorie».

Ma il conflitto di interessi ha un suo peso nell'eventuale distribuzione degli spot.

«Il problema, secondo noi, è nell'abbassare al minimo i tetti di spesa per la campagna elettorale, e lasciare ai singoli partiti la libertà di scegliere gli spazi di comunicazione. Poi si tratta di allargare le alternative, dalla Rai al-

te tv locali, così si riduce il monopolio di Mediaset».

Da parte di Fi si guarda con interesse ai Democratici, ai Verdi e a lo Sdi per trovare punti in comune. E Follini, del Ccd, ringrazia «San Romano» per l'indebolimento della maggioranza.

«Romano sarebbe Prodi? Questa speculazione allo stato puro, perché gli incontri di Prodi con Berlusconi riguardano solo il suo ruolo con presidente designato della Ue, la par condicio è una vicenda assolutamente autonoma da questo. Mi dispiace che amici della maggioranza si lascino tentare da tali speculazioni. Quanto agli avversari non si facciano illusioni...».

È possibile un punto di incontro con l'opposizione?

«Certo, è doveroso, trattandosi di regole elettorali si impone un confronto con l'opposizione. Ma la nostra collocazione di campo è chiara, tar to più se guardiamo all'esperienza all'uso prevaricatorio che il Cavaliere fa degli strumenti di cui dispone perché di pistole ne ha due: gli spot e sondaggi».

sa maniera». Cioè il contenuto del disegno di legge non va e deve essere cambiato. In realtà non sembrava proprio così, ma poi all'una e quindici minuti di notte ora italiana, dagli States arriva un'altra dichiarazione dell'ex pm: non provate a dividerci - dice - noi siamo per risolvere il conflitto di interessi... la legge specifica sulla par condicio non va... Insomma, grande è l'imbarazzo

sotto il sole.

E il diessino Carlo Leoni ha sottolineato l'incoerenza, l'incertezza e titubanza dei democratici, una forza che, viceversa, ha sempre sviluppato una forte critica sul conflitto d'interessi. Ma l'Asinello respinge questa lettura dei fatti. Spiega un esponente dei democratici vicino a Prodi che un nuovo clima si è creato tra il partito e D'Alema, testimoniato

dai tre incontri che si sono svolti nel mese di luglio. Un disgelò avvenuto soprattutto dopo l'incontro al Senato, quando Cossiga dichiarò di non aver più tela da tessere per costruire un centro alternativo alla sinistra; e a cui il capo del governo replicò prendendo atto di questa mutata posizione. «Ci siamo lasciati per la pausa estiva in modo assolutamente positivo e ribadiamo di

voler collaborare con il governo, ma questo non significa che dobbiamo approvare a scatola chiusa ogni proposta. Per noi la par condicio si può realizzare fissando tetti di spesa elettorale, garantendo a tutti la possibilità di fare gli spot». I Democratici - ricordano - per le elezioni europee furono ridotti a far fare a Prodi l'appello elettorale a mezzanotte, una settimana prima del voto. «Noi non

possediamo tv, non siamo uno di quei partiti che può telefonare in Rai in qualsiasi momento per farsi dare degli spazi. Per questo chiediamo una vera par condicio». E intanto annunciano per settembre le loro battaglie: sul conflitto d'interessi, sull'incompatibilità. E se fosse per il ministro Maccanico - dell'Asinello - anche sull'ineleggibilità. Berlusconi è avvisato.

CINZIA ROMANO

ROMA Sul disegno di legge del governo sulla par condicio gli animi del Polo erano scontati. Ma dopo le riserve dei Verdi sono arrivate quelle dei Democratici. Parisi afferma che il testo non verrà cambiato non lo voteranno. Sembra ci sia un problema serio nella maggioranza. Senatore Angius, lei che è presidente del gruppo Ds, chesoluzione prevede? «Anch'io voglio discutere il testo del governo. Forse non nella stessa direzione che hanno detto alcuni amici democratici. Penso che la maggioranza dovrebbe muoversi per normare la materia della par condicio tenendo conto di quello che avviene negli altri paesi europei come Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna».

Il disegno di legge del governo non si discosta molto dalle leggi in vigore nei paesi che lei ha citato.

«No. Ma credo occorra essere ancora di più ancorati alla filosofia di questi paesi, che non possono certo essere definiti illiberali. In questi paesi è vietata sia la pubblicità politica che la vendita di spazi pubblicitari ai partiti. È un modo per consentire che la comunicazione politica non diventi una merce. E i Democratici, dal momento che esprimono il presidente della Commissione Europea, dovrebbero essere interessati ad un'armonizzazione normativa in campo europeo di questa materia».

Lei parla di una discussione da fare nella maggioranza. Ma vista la delicatezza dell'argomento, non era meglio che il chiarimento avvenisse prima, per arrivare al

confronto col Polo uniti e non in ordine sparso?

«L'osservazione è giusta fino ad un certo punto. La materia era stata discussa mesi fa e si era deciso di non affrontarla a ridosso di una campagna elettorale e giustamente questo è stato fatto. Inoltre il governo ha presentato un disegno di legge e non, come è avvenuto in passato, un decreto. Quindi si lascia tutto lo spazio e il tempo al Parlamento, alla maggioranza e all'opposizione, di dibattere. Penso che il problema sia un altro: prevale, su questo tema, come sulla legge elettorale, una logica neoproporzionalistica nell'affrontare modi e questioni che invece andrebbero trattati in altro modo, visto che tutti siamo d'accordo sulla necessità di andare verso un sistema bipolare. Penso che i nostri amici Democratici siano dei bipolaristi convinti e quindi ritengo che questa loro posizione sia un po' contraddittoria. Comunque discutiamone».

Il Polo già plaude ai Democratici. Follini si appella a Prodi e lancia la proposta: spot gratis per tutti sulla Rai, e a pagamento, a costi contenuti, con un tetto ragionevole di spesa, sulle private. Tradotto in soldoni: Berlusconi li fa gratis su Rai e Mediaset e poi incassa dagli altri partiti per le sue reti.

«C'è un solo modo per arginare questa

anomalia italiana ed è muoversi sulla linea che ha scelto il governo. Qualsiasi altra ipotesi porterebbe alla situazione di conflitto d'interessi riprendere il suo iter a settembre. Lo discuteremo anche con l'opposizione. Par condicio e conflitto di interessi sono però due questioni distinte. Anche sotto il profilo costituzionale. Il conflitto d'interessi attiene all'incompatibilità, all'ineleggibilità, ha ben altra complessità e delicatezza di una norma sulla comunicazione politica volontaria dei partiti attraverso la tv. Sarebbe sbagliato confonderle: avrebbe allora si ragiona il capo del Polo a dire che c'è un pregiudizio nei suoi confronti».

II
Il centrosinistra deve andare avanti se il disegno del Polo è di bloccare tutto



gli sembra incostituzionale la situazione attuale, che favorisce il capo dell'opposizione che possiede tre reti televisive».

È però chiaro che la par condicio non risolve l'anomalia italiana rappresentata da Berlusconi. Che richiede una legge sul conflitto di interessi e sull'ineleggibilità avendo proprietà in concessioni

dallo Stato. Il conflitto di interesse è fermo al Senato, secondo il Polo per colpa della maggioranza».

«Il conflitto d'interessi riprenderà il suo iter a settembre. Lo discuteremo anche con l'opposizione. Par condicio e conflitto di interessi sono però due questioni distinte. Anche sotto il profilo costituzionale. Il conflitto d'interessi attiene all'incompatibilità, all'ineleggibilità, ha ben altra complessità e delicatezza di una norma sulla comunicazione politica volontaria dei partiti attraverso la tv. Sarebbe sbagliato confonderle: avrebbe allora si ragiona il capo del Polo a dire che c'è un pregiudizio nei suoi confronti».

Il testo sul conflitto d'interessi potevate votarlo come è stato licenziato dalla Camera. Invece è iniziata una discussione seria che ha messo in luce i dubbi sulla reale efficacia del blind trust quando si parla non di patrimoni ma di grandi aziende

«Le cose sono un po' complicate dal fatto che quando si parla di conflitto di interessi si tende a personalizzare la cosa, proprio per l'anomalia ben nota. Non dispero però di riuscire a discuter-

ne nella maggioranza e con l'opposizione, cercando di dare un giudizio oggettivo e di astrarre un pochino la discussione dal ruolo che Berlusconi ha nella politica e nel mondo degli affari. Penso che se si affrontano le cose con ragionevolezza e serietà, il primo ad avere un interesse vero a risolvere bene il conflitto d'interessi è proprio Berlusconi. Quello che non si può fare è approvare una legge che lascia margini di ambiguità e che non risolve il problema che abbiamo di fronte. Una democrazia liberale non se lo può permettere. Il testo giunto dalla Camera si può modificare con il contributo dell'opposizione».

Il ministro per le Riforme Maccanico in un'intervista all'Unità ha posto il problema della legge sull'ineleggibilità - quella del '48 che vieta ai titolari di società concessionarie dallo Stato di assumere cariche elettive - che non è nell'agenda della politica. I Ds intendono porlo all'attenzione dell'esecutivo del Parlamento? «Personalmente condivido l'opinione di Maccanico. Ovviamente la rimetto alla valutazione della maggio-

ranza, vista la sua rilevanza. È una questione che esiste e Maccanico ha fatto bene a porla. Noi ci troviamo di fronte ad un problema che non ha nessuna democrazia al mondo: sia per la par condicio, sia per il conflitto d'interessi, sia per l'ineleggibilità. Dobbiamo trovare delle regole che diano la certezza del diritto non ad una persona ma a tutti. Noi queste riforme le vogliamo affrontare, ho l'impressione che il Polo invece non le voglia. È questo il nodo politico».

Scusi, Berlusconi è diventato premier nel 1994. Oggi, 1999 stiamo ancora a parlare di par condicio, conflitto d'interessi ed ineleggibilità. Lo scarso interesse del Polo è comprensibile, il ritardo della sinistra meno.

«Vorrei ricordare che sulla par condicio il governo Dini intervenne con un decreto legge».

Che è stato bellamente aggirato. «Esatto. Allora diciamo che lo si è affrontato, magari male. Il tema delle riforme, delle nuove regole da darci in democrazia è stato ampiamente discusso già nella Bicamerale. E tutti sap-

piamo che è di Forza Italia la responsabilità del fallimento di quel complessivo disegno che stera abbozzato e positivamente avviato. Allora voglio porre io una domanda alla giornalista e a tanti illustri politologi: si deve intervenire o no? Perché se non dobbiamo intervenire, e le cose vanno bene così, allora si abbia il coraggio di dirlo. Ma credo sia un errore perché ci porterebbe a una degenerazione del sistema democratico».

Veramente le ho chiesto perché la sinistra abbia atteso tanto.

«Il rilievo politico che si può fare alla sinistra non è quello di non aver voluto affrontare questi problemi. Ma di aver pensato di risolverli d'intesa con il Polo. La mia risposta è netta: la sinistra, il centro-sinistra ha fatto bene a ricercare la discussione e l'accordo con il Polo sulle regole democratiche e sulle riforme istituzionali. Certo, ora dobbiamo constatare che il Polo, quando sembra che una soluzione sia possibile la fa naufragare, impedendo di realizzare le riforme, non solo quelle necessarie ma anche quelle possibili. È evidente che c'è un disegno politico. Allora dobbiamo essere conseguenti ai fatti e la risposta è solo una: punti il centro-sinistra a realizzare le riforme possibili da solo».

E secondo lei, realisticamente, il centro-sinistra è in grado di trovare una sua compattezza per fare le riforme?

«Sì. Considero fisiologico e normale che ci sia una discussione nella maggioranza. Sulla par condicio abbiamo un disegno di legge che permetterà a tutti di esprimere i diversi punti di vista. Il mio timore è che il Polo apra un fronte ostruzionistico rispetto ad un cambiamento delle regole in senso moderno».

